

Scheda n.1

Introduzione al corso di politica economica internazionale

1.1 Il policy maker.

Il policy maker è un soggetto della Politica economica.

La prospettiva che tutti voi avete accumulato nel corso dei vostri studi è quella di un soggetto tradizionale, cioè di un soggetto che nella sua attività cerca di modificare dei comportamenti, o meglio di un soggetto che possiede forza e potere di intervento sui comportamenti.

Il policy maker internazionale, invece, quello di cui ci occupiamo nel corso della nostra materia, non ha ancora una struttura codificata, non ha ancora alle spalle né teorie né modelli

Dobbiamo allora porci una prima domanda : quale è la sua attività, quali sono i fini della sua attività.

Egli cerca di razionalizzare, o meglio, di far razionalizzare, di rendere razionali i comportamenti degli altri soggetti dell'agire economico.

Fino ad oggi, il policy maker che avete studiato, interveniva sui comportamenti e quindi il suo intervento era dall'alto.

Il policy maker internazionale, invece, intervenendo dal basso, cerca di suscitare, provocare, ottenere comportamenti razionali.

Ecco la grande differenza che bisogna tener sempre ben presente.

È proprio un'altra finestra che si apre davanti a voi; l'agire dei soggetti economici si presenta guardato da un'altra ottica, di fronte ad una nuova visione prospettica delle interazioni economiche.

Una volta lo **Stato** interveniva come policy maker **nazionale**, domestico, avendo il potere di mutare i comportamenti.

Il policy maker **internazionale** non possiede questo potere : a livello internazionale tutti i soggetti sono policy maker; non esiste un primus inter pares come avveniva nella politica economica nazionale. Ed allora il policy maker internazionale, non avendo una autorità formale capace di imporre e di imporsi, deve far suscitare, dal basso, quei comportamenti razionali che permettano di ottenere maggiore e migliore efficienza ed efficacia.

Questa è la grande evoluzione cui stiamo assistendo, che stiamo vivendo nell'economia internazionale.

Vediamo ora di specificare meglio questa situazione che ho tentato di sintetizzare in queste prime battute.

1.2 Il policy maker tradizionale.

È questo il policy maker nazionale, domestico, che agisce in un territorio specifico, delimitato da confini territoriali e giuridici entro cui la sua attività può diffondersi, dominando.

È un soggetto primus inter pares, ma che tuttavia vale più degli altri perché può emanare norme che gli attribuiscono la capacità e la possibilità di imporre le proprie scelte, di ottenere soluzioni predeterminate o comunque coerenti con le scelte effettuate.

È quindi dotato di facoltà e poteri di indirizzo, di regolamentazione, di controllo, di governo e di orientamento; facoltà e poteri che rappresentano momenti ed espressioni diversificate del suo potere. Ed egli stesso trova questa forza cogente, sostanzialmente, nella legittimazione del voto democratico, almeno come espressione generica negli ultimi decenni.

Esiste quindi un collegamento tra esercizio dei diritti economici ed esercizio dei diritti civili : ed il collegamento è dato da **mercato e democrazia**. In questo modo l'esercizio dei diritti civili, che sta alla base della legittimazione per ottenere il consenso, si collega con l'esercizio dei diritti economici.

Attraverso il voto, come manifestazione di consenso, viene legittimato il potere per cui possiamo affermare che lo Stato, come *insieme di organismi democraticamente scelti*, è il soggetto che ha maggiore forza degli altri.

Nell'ambito nazionale, quindi, tale forza rappresenta maggiore potere sul piano **istituzionale** e non semplicemente sul piano **contrattuale**.

Nella politica economica i soggetti attivi in ambito nazionale sono :

- **gli individui**
- **le imprese**
- **(i corpi intermedi della società)**
- **lo Stato.**

Gli individui, che sono soggetti di scelta, di risparmio, di investimento, di consumo.

Le imprese, che sono soggetti di attività e di scambio.

(I soggetti intermedi, come i sindacati dei lavoratori e delle imprese, le organizzazioni dei consumatori e qualunque organismo rappresentativo della società civile, come le ONG – Organizzazioni Non Governative ...)

Ed infine lo Stato, intendendo con tale termine tutte quelle autorità che vanno dalle municipalità agli organismi intercomunali, a quelli provinciali regionali e statali, fino alla autorità del governo centrale.

Lo Stato, policy maker per eccellenza, ha questi poteri aggiuntivi, legittimati in questi ultimi decenni, dall'esercizio del voto.

Lo Stato, nella sua qualità di policy maker nazionale :

- dichiara le **finalità** della sua azione complessiva;
- adotta le **politiche strumentali** per il raggiungimento degli obiettivi prefissati;
- definisce i **tempi** per l'attuazione delle sue politiche.

Questi tre elementi, *dichiarazione delle finalità, adozione delle politiche strumentali, definizione dei tempi attuativi*, appartengono ad una realtà molto recente : si tende, infatti, attraverso questi elementi, al coinvolgimento degli altri soggetti che non hanno il potere dello Stato.

I soggetti *individuo* ed i soggetti *impresa* hanno la libertà potenziale di agire secondo la propria volontà, ma conoscendo tempi e modi del soggetto dotato di maggiore forza istituzionale possono decidere un atteggiamento di totale o parziale consenso ovvero un atteggiamento conflittuale.

Nel caso, poi, del consenso la conoscenza dei programmi *statali* permette una maggiore razionalità nell'agire economico.

È bene sottolineare, ancora una volta, che questo atteggiamento dello **Stato** è una conquista recente nei rapporti tra i vari soggetti, nel tentativo di raggiungere una sempre maggiore **trasparenza**.

Quello della **trasparenza** è un tema su cui ritorneremo più volte e costituisce l'aspettativa non solo di una maggiore correttezza da parte dei soggetti più forti, ma anche del conseguimento di maggiore razionalità.

In un clima di democrazia non solo civile e politica, ma anche economica, è giusto che vi siano soggetti con forze differenti : ma si richiede la massima trasparenza perché i soggetti meno forti o più deboli possano manifestare le proprie scelte libere nel quadro della maggiore e migliore conoscenza possibile.

E tutto questo non riguarda soltanto e semplicemente il piano dei rapporti di libertà e civiltà, ma sul piano dei rapporti squisitamente economici è un fatto di razionalità, di efficienza e di efficacia, condizioni necessarie per competere nella economia globale.

Trasparenza, che è un termine mutuato dal linguaggio anglosassone, vuol dire sostanzialmente eliminazione di ogni barriera di conoscenza tra le *intenzioni* del policy maker e le sue *affermazioni*, tra le sue affermazioni e le sue *azioni*. Ma durante il corso capiremo e capirete meglio cosa significhi nell'odierna economia di mercato.

Torniamo ora al nostro policy maker nazionale, che così definito, si trova davanti a congiunture cicli, complessità di situazioni che rendono difficile il conseguimento degli obiettivi e delle finalità prefissate.

Viviamo, nei giorni nostri, una fase dell'economia in cui sembra abbastanza facile intervenire o comunque sono sufficientemente chiari gli strumenti che possiamo o dobbiamo usare in una fase di economia *calda* (politica monetaria, politica fiscale, manovra dei tassi di interesse.....) mentre si rivela complesso e più difficile individuare le leve da utilizzare in situazioni di *raffreddamento* al fine di ottenere spinte alla ripresa.

Esempio classico di questa difficoltà è il problema dell'occupazione in Europa : i limiti della disoccupazione hanno raggiunto ormai livelli preoccupanti. È chiara ed ine-

quivocabile la volontà delle classi politiche di cercare e trovare una soluzione che ormai non rappresenta più solamente un elemento economico ma che contiene delle notevoli implicazioni sociali e politiche.

Il livello di ricerche, studi, proposte scientifiche è quantitativamente e qualitativamente altissimo, tuttavia non si riesce ad individuare l'intervento politico corretto, con la conseguenza che il gap occupazionale, insieme a quello dell'intero sistema economico, tra USA ed UE tende ad aumentare giorno per giorno.

E questo fatto ci conferma ancora di più quali siano le difficoltà di un sistema economico nel trovare i mezzi che risultino efficaci per una espansione in un momento di crisi.

Inoltre alle difficoltà che l'intervento del policy maker incontra nell'affrontare un ciclo depressivo, nelle contingenze attuali, si aggiungono, a rendere più complessa la sua azione, le richieste sempre più pressanti degli altri soggetti economici, dei quali deve tener sempre maggior conto anche in virtù della ricerca del consenso. Perché le imprese si pongono come produttrici di ricchezza. Gli individui come operatori di scelte, e le une e gli altri pretendono maggior rispetto da parte dello Stato.

Il policy maker persegue, comunque, le finalità del benessere collettivo, questo tanto in un regime di democrazia quanto in un regime di dittatura.

In un regime di democrazia civile l'intervento dello Stato in economia è proprio giustificato dall'obiettivo del benessere collettivo.

Per attuare tale obiettivo il policy maker nazionale ha sempre avuto un ruolo di maggiore potere di impero; ma pur rimanendo nell'ambito della dimensione nazionale, negli ultimi decenni, ha incontrato maggiori difficoltà dovute all'aumento delle pretese manifestate dagli altri soggetti, alle minori linearità di intervento nei cicli congiunturali, alle maggiori complessità che i cambiamenti quotidiani presentano nelle situazioni.

Il mondo che cambia e le situazioni sempre nuove e non più controllabili e controllate da un singolo Stato rendono *evanescente* il potere del policy maker nazionale.

Questa è la svolta : lo Stato non riesce più ad imporsi dall'alto, non riesce più ad imporre le proprie direttive ma anche nei casi e nei momenti in cui riesca ad imporsi è possibile che le sue direttive diano prive di efficacia.

Facciamo un esempio estremamente banale e semplice ma fortemente significativo :

si prevede che quest'anno il reddito di impresa di uno Stato sia 1000;

lo Stato ha un bisogno parziale di 400;

impone quindi un prelievo fiscale sul reddito di impresa per il 40%.

In un regime di policy maker nazionale efficiente lo Stato, fatto salvi gli errori di previsione possibili, otteneva i 400 programmati.

Oggi, in un quadro di globalità economica, se le imprese ritengono che un prelievo fiscale del 40% sia eccessivo o comunque incompatibile con la struttura produttiva e distributiva mondiale, esse preferiscono **la regione del mondo** che tassa il reddito delle imprese al 15%, per esempio.

In questo modo lo Stato non solo non ha ottenuto i 400 di entrata di cui aveva bisogno, ma ha innescato un processo di delocalizzazione esterna assolutamente diverso dagli obiettivi iniziali.

Questo significa che la libertà di uno spazio mondiale in cui si esercitano dei diritti civili ed economici pone dei limiti alla espressione del controllo dall'alto.

In questo modo si cambia la logica dello Stato, che da uno **Stato assoluto** che derivava il suo potere direttamente da Dio è passato ad uno **Stato** che attraverso il consenso **democratico** sintetizza le esigenze degli individui.

Da queste considerazioni nasce il suo potere funzionale e quindi continua a governare tenendo conto degli altri soggetti.

Ma adesso, nei giorni nostri dell'economia globale, sono gli **altri** soggetti quelli che contano, perché ogni individuo può trovare in altre *situazioni di tempo e di spazio* chi soddisfi meglio i suoi interessi ed i suoi valori. I soggetti dell'agire economico possono trovare in situazioni diverse da quella nazionale e domestica altri che facciano politica economica che garantisca, almeno nelle prospettive delle attese, maggiore valore aggiunto in termini di benessere individuale, aziendale e collettivo.

Questa è la prospettiva e non è una prospettiva lontana da intravedere tra 50 o 100 anni ma è una prospettiva che riguarda oggi o al massimo un traguardo di 10 anni.

Già da subito possiamo andare in Francia, in Olanda o in Irlanda o nel Galles se li troviamo le condizioni ambientali per realizzare meglio i nostri diritti civili ed economici.

Tutto cambia.

La libertà cresce e ferma l'autorità di un soggetto che è poco flessibile all'allargamento delle dimensioni dell'economia.

Questo è il grande guado che adesso stiamo attraversando; questo è il passaggio di questi anni.

Oggi la politica economica internazionale non ha più un solo soggetto come policy maker ma tutti sono soggetti dell'agire economico.

Gli individui, le imprese fanno politica economica con le loro scelte e quello che era il soggetto più forte sta aumentando soltanto le sue debolezze, in quanto può muoversi solamente sul suo territorio, sottoposto a dei vincoli che invece non sono imposti agli individui né alle imprese, liberi potenzialmente di muoversi ovunque.

È quindi esclusivamente nell'ambito dei confini nazionali che manifesta il carattere domestico dell'azione tradizionale del policy maker; nel quadro poi di una sempre maggiore industrializzazione dell'economia e della società il policy maker si è fatto carico delle politiche di benessere collettivo attraverso quegli interventi conosciuti come *Welfare State*.

Inizialmente queste politiche hanno avuto successo; in questi ultimi periodi hanno incontrato notevoli difficoltà per la mancanza di consenso e di convergenza con una parte degli altri soggetti che hanno differenti visioni sul benessere collettivo.

Incominciano a manifestarsi i limiti nella concezione e nella organizzazione del benessere collettivo proposto dallo Stato; ed a queste difficoltà legate alle dimensioni della libertà si aggiunge il limite fisiologico della flessibilità degli interventi del policy maker rispetto alla maggiore flessibilità delle scelte degli individui e delle imprese.

Le scelte di una impresa, come meglio quelle di un individuo, sono estremamente flessibili mentre le scelte del policy maker (vedasi ad esempio la legge finanziaria) o di

suoi determinati supporti (vedasi la burocrazia) hanno un grado di strutturalità che sicuramente è in contrasto con la flessibilità richiesta dalla dinamica economica.

Quanto più aumenta la dinamica economica, che si concretizza con la intensificazione degli scambi e con il superamento delle barriere nazionali, tanto più diminuisce il potere/facoltà di intervento dall'alto da parte dello Stato.

Ed oggi il policy maker nazionale è lì, in mezzo al guado, e quindi possiamo affermare in sintesi che il policy maker tradizionale è avviato verso la sua destrutturazione.

Il policy maker nazionale si deve destrutturare, deve costare di meno, deve colpire degli obiettivi con maggiore pertinenza, deve mettersi in confronto con i policy maker degli altri Paesi, in un confronto di concorrenza in cui misurare capacità ed efficienza.

Siamo quindi giunti a questi anni in cui siamo passati da una individuazione di un policy maker con tanto potere di imposizione, perché non rispondeva a nessuno, ad un fase in cui ha incominciato a rispondere e poi questa risposta agli altri soggetti dell'agire economico ha fatto crescere non dei poteri giuridici ma dei poteri sostanziali di scelta degli individui e delle aziende ed ha offerto loro ampiezza di confini sia di tipo verticale che di tipo orizzontale, sia di spazio che di tempo, che di struttura economica.

Questo percorso ha ridotto l'attività del policy maker perché lo spazio dell'economia oggi non è più il mercato nazionale ma quello mondiale; ecco perché oggi parliamo di policy maker internazionale, di politica economica internazionale che è una attività dei soggetti in uno spazio mondiale.

1.3 Il policy maker internazionale.

Mentre prima parlavamo di un policy maker tradizionale con particolare riferimento allo Stato che si poneva e si trovava in una particolare situazione di potere, oggi parliamo di attività di più soggetti che si muovono ed agiscono nel mercato mondiale.

Intendendo per mercato lo spazio dove si realizzano i collegamenti tra i soggetti, tra situazioni, tra attività; spazio in cui avviene e si svolge l'esercizio dei diritti economici

Quindi il policy maker internazionale non ha sempre il privilegio di una autorità né la legittimazione diretta del voto.

Il policy maker internazionale, il protagonista essenziale della politica economica internazionale non è lo Stato, né l'impresa né l'individuo, considerati singolarmente, ma piuttosto l'aderenza di ciascuno di essi all'idea che la crescita del benessere collettivo non sia raggiungibile con l'attribuzione di particolari poteri di dominio attribuiti ad uno dei tre soggetti, ma invece alla convergenza di tutti e tre i soggetti verso comportamenti razionali e funzionali.

Se tutti e tre i soggetti convergono con la loro azione è consequenziale la crescita del benessere collettivo. Ma tutti e tre i soggetti devono svolgere al meglio le loro funzioni, con convergenza di obiettivi e di strumenti, e ciò può avvenire, deve avvenire, con l'aumento di razionalità nel mercato mondiale attuata attraverso lo sviluppo della funzionalità, rendendo più efficaci le funzioni di ciascun soggetto.

Questo è dunque il compito della politica economica internazionale : rendere più efficaci le funzioni dei tre soggetti e delle loro aree di intervento.

Perché parlo di mercato finanziario **mondiale** ?

Perché si cerca di attuare scambi finanziari che rendano più efficace il collegamento del risparmio con l'investimento in tutto il mondo.

In tutto il mondo : in questo modo ho semplificato, per rendere più efficace, e non creato barriere.

Ecco quindi la diversità di approccio :

- policy maker domestico : dall'alto impongo, ma ho trovato dei limiti;
- policy maker internazionale : non c'è un soggetto preciso, sono tutti i soggetti che fanno politica economica, ma l'importante è rendere efficaci le funzioni di ciascuno.

Questa è dunque la tesi che ci proponiamo di sviluppare durante il corso, perché se rendo efficaci le funzioni di ciascun soggetto faccio crescere il benessere collettivo.

Il policy maker internazionale non si fa quindi carico di problemi di giustizia distributiva, che rimangono al policy maker domestico, come lo Stato sociale che è un esempio di giustizia distributiva.

Non c'è ancora a livello mondiale un soggetto che possa farsi carico dei problemi di giustizia distributiva.

Il policy maker internazionale è presente ed è diffuso in soggetti o in realtà che a livello nazionale sono ancora poco considerate.

Prendete un esempio : in Italia sono forti soggetti di politica economica tanto il sindacato dei lavoratori quanto quello delle imprese; tuttavia questi non hanno nessun rilievo, non contano niente a livello internazionale.

Per contro a livello nazionale, in Italia, i **fondi pensione** non contano niente, mentre a livello internazionale sono alla base dello sviluppo economico.

Ci troviamo di fronte, quindi, a soggetti che hanno importanza e ruolo diverso in aree locali o in dimensioni globali.

Perché il fondo pensione crea sviluppo ?

Perché la sua funzione è quella di erogare periodicamente delle pensioni a chi ha già lavorato ed ha investito, mentre era in attività, una parte del proprio reddito in tali fondi onde ottenere un vitalizio per il periodo post-lavorativo.

Per far questo non è razionale tesaurizzare il risparmio ma risulta più efficiente investire per aumentare la base produttiva in maniera tale che il maggior valore aggiunto ottenuto consenta la distribuzione del vitalizio.

Il fondo pensione con le sue modalità di intervento esalta la sua funzione ed in questo modo ha un comportamento trasparente sul mercato che percorre le strade verso lo sviluppo, verso la creazione di benessere; verso la creazione di benessere per chi c'è adesso aumentando la disponibilità di chi prima lavorava e che oggi invece non contribuisce più alla crescita del benessere.

È chiara questa funzione, specifica : e quindi va perseguita: ed è così che il fondo pensione diventa un soggetto forte perché sa cosa vuole e si muove con efficienza ed efficacia per raggiungere quel risultato.

L'ottica del policy maker tradizionale era quella di **tutelare**.

Ma tutelare cosa ?

I giovani, i vecchi, quelli che lavorano o quelli che hanno già lavorato, o quelli che devono ancora essere immessi nel mercato del lavoro ?

Tutelare le imprese : ma quali imprese e dove ?

È difficile oggi tutelare, è invece più facile sviluppare una funzione specifica ed allora nell'ambito dei soggetti che hanno espressività di funzioni forti rileva il policy maker internazionale. Tanto più la funzione è chiara, tanto più i titolari di quella funzione incidono nelle scelte complessive.

E se i risultati non sono positivi non cambio la funzione ma modifico la gestione, cambio il management.

Nel caso dei fondi pensione la funzione è corretta : devo aumentare la crescita del valore aggiunto per distribuire tanto ai fattori che lo hanno prodotto quanto alle persone che non lavorano più ma che hanno investito in quei fondi per assicurarsi un vitalizio. Se l'obiettivo non viene raggiunto in presenza di una funzione corretta vuol dire che dovrò cambiare gestione o gestori.

Questa è una di quelle funzioni che sono fondamentali nella creazione e nello sviluppo di una economia mondiale e perché ciò avvenga non ci devono essere barriere.

Se ad esempio la Thailandia ha un processo di sviluppo più vivace degli altri paesi non devono sussistere barriere che mi impediscano di investire in Thailandia; se infatti investo in zone di sviluppo più alto complessivamente a livello mondiale si ottengono maggiori mezzi per creare maggiore benessere collettivo....e dovete pensare che ci troviamo di fronte a dimensioni di trilioni di miliardi di dollari USA che si muovono per creare benessere collettivo.

Il policy maker internazionale è sorretto da una burocrazia molto snella.

Nella sua attività non dichiara obiettivi, perché non ha nel suo essere capacità di sintesi; non pianifica tempi, non produce politiche; l'unica cosa che chiede è di essere libero di perseguire al meglio la propria funzione.

Fonda il suo potere sulla forza dirompente della libertà pretendendo di essere misurato in termini di efficacia.

Io sono Lippi e devo vincere lo scudetto; lasciatemi libero di organizzare e gestire al meglio il gruppo e poi sarò valutato a fine campionato.

Per cui nell'economia mondiale tutti vengono misurati in ragione dell'efficacia con cui sono stati raggiunti gli obiettivi proposti.

Le scelte ed i giudizi non avvengono più attraverso l'adesione o mediante il voto, ma sul giudizio dato all'efficacia dimostrata nel raggiungimento degli obiettivi

Libertà nel fare qualcosa, controllo degli altri sulla efficacia dei risultati perché la libertà concessa nel fare deve ritornare come maggiore benessere.

Cambia tutto il rapporto : io ti ho lasciato libero, mi deve ritornare una crescita di benessere e questi sono *termini assolutamente rivoluzionari rispetto alla concezione antica del policy maker nazionale*.

Ed il policy maker internazionale è gradualista, nel senso che il raggiungimento di livelli di efficacia maggiori è graduale.

Certamente nel corso del suo agire può avere momenti di discontinuità, ma generalmente è graduale, nel senso che non può improvvisamente dal fondo del cilindro del caso trovare formule miracolistiche.

Non esistono formule preregistrate.

...Certo sono Lippi, ho vinto tanti scudetti con la Juventus, ed adesso dovunque io vada tiro dalla tasca la formula vincente e vinco ancora....

...No, questo è un discorso che non si può fare perché le situazioni cambiano e devo operare le scelte di efficacia corrette se voglio vincere ancora

Altro aspetto del policy maker internazionale è che per raggiungere quegli obiettivi di efficienza, di efficacia, di benessere non ho la possibilità di imporre leggi e regolamenti, per cui egli deve stimolare comportamenti valoriali; non impone dall'alto ma stimola comportamenti; non obbliga ma convince sulla opportunità e convenienza di determinati comportamenti.

Non obbligo ma stimolo comportamenti valoriali di maggiore efficienza e maggiore efficacia.

...Ti convinco che l'acquisto di energia elettrica dall'Austria costa 35 lire in meno a chilowattora e che quindi conviene privatizzare il settore elettrico piuttosto che mantenere una situazione di imprese elettriche pubbliche a carico dello Stato che forniscono energia a costi più alti e sono quindi meno efficienti ...

Stimolo con questo comportamenti di maggiore efficienza ed efficacia e con quelli faccio politica economica.

Le privatizzazioni sono avvenute non per il gusto di togliere settori produttivi dallo Stato e darli ai privati, ma per il fatto che privatizzando era possibile un più opportuno confronto sul mercato e con le sue regole di efficacia, efficienza e concorrenza, creando con il confronto le premesse per la produzione di benessere.

La missione quindi dell'impresa elettrica si pone nei termini di produrre e distribuire energia a prezzi minori. E quando una impresa svolge bene il suo compito, la sua missione contribuisce a creare benessere collettivo.

Ripeto: il policy maker internazionale misura la validità delle sue azioni sull'efficacia, mentre il policy maker nazionale misura la validità sul consenso.

Questi sono gli elementi essenziali del passaggio. Questo è il guado che sta percorrendo il policy maker. E questo è il corso di politica internazionale di quest'anno.

E quindi prima dovremo capire bene come tutto questo si cala nelle aree tradizionali del policy maker : moneta, finanza, lavoro, scambi. Queste sono le aree tipiche del policy maker : politica monetaria, politica finanziaria, politica del lavoro, politica distributiva; allora dovremo vedere come in queste aree si manifesta l'azione del policy maker in una visione internazionale.

Per fare un esempio dovremo vedere quale sia la differenza della politica monetaria internazionale (con tutte le approssimazioni e le imperfezioni che dobbiamo riservare a

questa terminologia) dalla politica monetaria tradizionale che abbiamo già studiato e di cui voi sapete tutto.

È valida la manovra del deficit spending? È valida la manovra del saggio di sconto? Come ed in che modo, e quali sono i soggetti ed i comportamenti? Modifico il saggio di sconto o faccio le dichiarazioni alla Greenspan?

È più valido l'effetto annuncio o è più valido l'effetto impositivo?

Noi vedremo che oggi vale più l'effetto annuncio nel senso che ha valore la leadership di Greenspan ed i suoi annunci hanno sempre l'effetto di riequilibrare il mercato prima, per cui la fissazione di una variazione dei tassi tende solo a formalizzare livelli che il mercato ha raggiunto liberamente.

Assistiamo oggi a provvedimenti ex-post nella prospettiva di mercato di fronte alle vecchie manovre impositive ex-ante.

La vecchia politica keynesiana della diminuzione dei tassi di interesse era il preludio di una fase espansiva che avrebbe dovuto avere riflessi sull'occupazione; oggi una diminuzione dei tassi di interesse comporta un flusso di capitali verso tassi più alti e quindi nessun beneficio sull'occupazione.

Da qui la denuncia che le politiche keynesiane non sono più funzionali al pieno impiego e che, probabilmente, si deve ricorrere ad altri strumenti per aumentare la base produttiva della occupazione, tenendo conto dell'efficacia e non potendo solamente tener conto della visione domestica dell'equità dovendo massimizzare la funzionalità.

Sicché le manovre che il policy maker internazionale deve attuare sono più complesse di quanto fossero semplici le manovre domestiche del policy maker nazionale, perché devono tener conto di una pluralità di comportamenti altrui che devono essere stimolati nella giusta dimensione valoriale; e per far questo non è più possibile agire dall'alto ma occorre agire dal basso suscitando i comportamenti valoriali che attraggono.

1.4 Il contenuto del corso.

Il nostro corso cercherà quindi di investigare, per primo, sulla politica economica internazionale nelle aree tradizionali della moneta, della finanza, del lavoro, della distribuzione, dello scambio nel senso che esaminerà l'intervento del policy maker tradizionale valutando le implicazioni internazionali della sua attività.

Quindi esaminerà la consistenza della politica economica nel mercato mondiale, intendendo per consistenza non solo l'aspetto formale ma anche il suo sostanziale riferimento alla sua efficacia nel produrre effetti di sviluppo o di regresso.

Tenendo per conto che l'asset principale del mercato mondiale è rappresentato dalla concorrenza e che la concorrenza è il risultato razionale delle scelte degli operatori.

Vedremo quindi il cammino dei Paesi che da questo regime di concorrenza sono ancora lontani o per motivi politici (vedasi i paesi dell'area ex comunista) o perché le condizioni di partenza sono talmente basse per cui questi paesi prima di arrivare alla concorrenza hanno bisogno di svilupparsi (vedasi i paesi emergenti), ed esamineremo i conseguenti **processi di transizione** verso l'economia di mercato.

Esamineremo, quindi, la consistenza politica del policy maker internazionale nei tre macro settori dell'economia : primario, secondario e terziario.

Faremo perciò un esame di elementi trasversali, perché moneta, finanza, lavoro e scambi attraversano trasversalmente l'economia ed un esame verticale perché tale è la posizione dei tre macro settori; e svolgeremo un esame delle disomogeneità perché le esperienze e le situazioni storico politiche sono diverse e nell'area dei paesi sviluppati come nell'area dei paesi sottosviluppati, come anche nelle aree dei paesi che vivono la transizione al mercato.

Infine, e trasversalmente per tutto il corso, cercheremo di comprendere quali sono le politiche intraprese dagli Stati per migliorare l'efficienza e l'efficacia delle soluzioni attraverso azioni singole o processi di cooperazione e di integrazione.

Dovremo, comunque, riflettere su una considerazione di fondo : il policy maker domestico agiva in una società organizzata che aveva formalizzato la sua collocazione sociale, territoriale e giuridica nello Stato : la politica economica dello Stato era finalizzata al progresso della comunità che insisteva su tale Stato.

Dovremo ora comprendere a quale fenomeno sociale corrisponde la consistenza del policy maker internazionale.

Rileviamo l'esistenza di una economia globale, che è un fenomeno recente, ma non conosciamo esattamente quale sia o quale debba essere l'assetto formale della nuova società globale; pure in questi limiti il nostro sforzo è quello di delineare le linee di rapporto tra economia globale e società globale, per essere in condizione di rilevarne l'aspetto politico.

La parte finale del corso riguarderà l'esame delle economie asiatiche; questa scelta si fonda su ragioni non ideologiche ma su motivi economici, infatti l'area asiatica del globo da spazio di vita al 62% della popolazione mondiale, che al di là del potere di acquisto rappresenta un'alta percentuale di consumatori.

Ed è nell'area asiatica che si concentrano i grandi mercati.

Ma questo sarà un discorso avvenire.

